

# IL LAVORO IN CERCA DI UN MERCATO

QUINDICINALE POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITÀ DIRETTO DA LUCIO BARONE

CENTRO  
CULTURALE  
e D'ARTE CERAMICARAITO DI VIETRI S/M  
VIA E. GIANTURCO, 20

Apertura permanente

GIORNI FERRIALI (ore 11 - 13)  
e FESTIVI (ore 17 - 20)

## LA VERTENZA MERCATO divampa sull'asse Nocera - Pagani

In attesa che abbia luogo la consegna effettiva della struttura del nuovo mercato ortofrutticolo di Pagani - Nocera da parte della «Cassa» alla Regione Campania ed il completamento dello stesso che necessita di ulteriori lavori per una spesa complessiva di 600 milioni, si susseguono a brevi intervalli incontri e riunioni alcuni proficui altri punteggiati soltanto da scontri personali che servono solo, alla fine, a far allontanare il giorno dell'apertura.

La stampa quotidiana ha già ampiamente dato notizia dell'acceso scontro tra il deputato Bernardo D'Arezzo ed il senatore Pietro Colella attestati su posizioni divergenti circa i modi ed i termini della tanto auspicata apertura dell'impianto mercato. Sul tema, invece, sembrano tutti essere d'accordo; senonché sui modi e sulle deleghe si protraggono ormai da anni una diatriba che ha come motivo fondamentale un'apertura che non permetta un controllo determinante del comune di Pagani e quindi indirettamente dell'on. D'Arezzo.

Tarda dunque a venire l'istituzione dell'ente mercato che secondo la legge regionale sulla disciplina dei mercati all'ingrosso deve essere presa da enti pubblici e loro consorzi, da consorzi o società costituiti fra enti pubblici ed operatori economici nel settore della produzione, del commercio e della lavorazione dei prodotti stessi, riuniti in associazione.

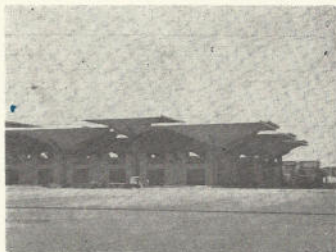
Il presidente della Regione Campania Gaspare Russo già tre mesi or sono stava per nominare un commissario regionale che servisse, affiancando i sindaci di Pagani e di Nocera, ad abbreviare i termini della vertenza mercati, senonché una più rigorosa interpretazione

zione della legge e la ventilata possibilità di una nomina troppo gradita al fanfaniano D'Arezzo bloccarono il relativo decreto.

Nella sostanza il senatore Colella si dichiarava «d'accordo» per qualsiasi soluzione purché si arrivasse all'apertura del mercato e con tale dichiarazione intendeva fugare dubbi e insinuazioni che ingiustamente qualcuno andava seminando per scopi ben precisi. Per cause non ancora ben note o individuate, D'Arezzo si scagliò con foga contro Colella accusandolo di andare esclusivamente a rubare voti a Pagani e pare lo avesse anche invitato ad uscire fuori dal luogo dell'incontro per «regolare i conti». Colella, senza scomporsi ribadì che i suoi erano voti di stima giusti e meriti e che comunque i fatti gli avrebbero dato ragione. La mediazione di Gaspare Russo sembrò avviare una relativa calma finale che valse a sbollire gli animi e ad evitare un «duello rusticano».

C'è chi sostiene che lo scontro per il mercato è un aspetto della lotta che i due deputati si combattono per la futura designazione del collegio senatoriale al quale aspirerebbe D'Arezzo; c'è chi sostiene in effetti che D'Arezzo non potendosi scagliare contro Gaspare Russo «padrone di casa» per il blocco della nomina del commissario regionale e per la inamovibilità alla Camera di Commercio di Salerno, abbia rivolto le sue smanie contro il più mite Colella.

Accantonata pertanto la gestione provvisoria del mercato, non gradita in sostanza a tutte le altre rappresentanze parlamentari della provincia di Salerno, non rimane ora che l'opera definitiva attraverso la



gestione degli enti e degli operatori economici; gestione caldeggiata anche dal presidente nazionale degli operatori economici Mimmo Cavallaro e bene accolta anche dal presidente della giunta regionale. D'altra parte nemmeno la Camera di Commercio di Salerno le cui funzioni rappresentative sono tenute dallo stesso Gaspare Russo ha finora preso l'iniziativa per la istituzione dell'ente mercato.

Tutto ciò perché pare sia

necessaria, per ovvi motivi, dapprima la modifica dell'attuale «dizione» di mercato alla produzione in mercato alla commercializzazione al fine di rendere possibile una gestione omogenea e che tenga conto di tutte le esigenze politiche, economiche e sociali dell'agro.

Dopo l'elezione del nuovo capo dello Stato, quasi certamente si terrà un convegno regionale patrocinato dalla Federconsorzi ove si potranno avere gli inter-

venti di qualificati parlamentari al fine di individuare ad una soluzione che metta le categorie commerciali in grado di avviare discorsi economici che devono ruotare attorno ad una struttura di tanta importanza.

La cronistoria degli ultimi avvenimenti, collegata a quanto già ampiamente ha trattato negli ultimi due anni il nostro periodico dovrebbe poter far comprendere in che termini è posta l'annosa «vertenza mercato» e quali e quanti siano gli interessi politici, economici e morali attraverso i quali passano le considerazioni della classe dirigente.

E' significativo l'impegno sia pure travagliato, di assicurare alle popolazioni interessate una struttura priva di influenze negative; una struttura che lontana da ogni egemonia locale si ponga al servizio effettivo delle categorie economiche (contadini, operai, artigiani, operatori) per instaurare metodi nuovi per tempi presenti. Metodi già tanto carichi di indicazioni soprattutto in questo ultimo mese.

### NELL'INTERNO

AMALIA BORRELLI

### DOPOREFERENDUM: interviste e commenti

ERNESTO PAGANO

### Don Gennaro 'o Mericano

### Si dimette il Sindaco di Vietri

Il sindaco di Vietri sul Mare Ernesto Sobatella ha rassegnato le dimissioni chiedendo nel contempo al suo partito di essere sostituito. «Non mi sento più dopo tre anni, di reggere il peso di continue responsabilità» - ha dichiarato - «soprattutto ora che ha maggiori impegni professionali e necessità di riposo». Una crisi, inizialmente non al buio, che pone tuttavia il P.C.I. vietrese in non poca difficoltà per la scelta del successore.

## SOMMARIO

## HISTORIA

pag. 1 Editoriale

La vertenza  
mercato

» 2 Attilio della Porta

L'Abate Tommaso

» 3 Enrico Passaro

La lunga notte  
della DC cavese

» 4 Amalia Borrelli

Dopo referendum  
Interviste e  
commenti

» 5 S. Campitello

Le attività del  
Circolo ACLI  
di Pagani

» 7 Sabato Galvanese

Per Petti tutto può  
essere riscattato

» 8 Ernesto Pagano

Don Gennaro  
'o Mericano

» 9 Gianni Cappetti

Omaggio a  
Gaetano  
MontesantoAntonio Infante  
I giochi di  
S. Antonio

» 10 Antonio Strino

Faremo la spesa  
col videotelefono  
Amlina Trazzi  
Metti un disegno...

» 11 Mario Fasano

Due dipendenti  
comunali vittime...Aldo Amabile  
« Appunti e  
disappunti »La società della  
paura e la prosti-  
tuta ritrovata

» 12 Mauro Lancellotti

Sanzioni per  
omessa incompleta  
ed infedele  
dichiarazione  
dei redditiL'ABATE  
TOMMASO  
(1255-1269)

Il beato Leonardo, l'amico e il difensore di Federico II, ebbe a successore nel governo abbatiale don Tommaso, che aveva espletato fino ad allora (18 agosto 1255) la funzione importante di Grande Priore Clausale del cenobio cavese. Dinanzi al Capitolo monastico che lo aveva eletto, egli si obbligò ad amministrare responsabilmente i beni della Badia. Per prima cosa fece compilare un inventario scrupoloso di tutti i possedimenti del Monastero; il lavoro, meticoloso e rigoroso, fu fatto dal monaco Goffredo, nell'arco di tempo 1261-1262, con l'apporto generoso di Bartolomeo de Mastella. L'inventario, però, nonostante la buona volontà del compilatore, non risulta completo all'atto esame dei critici e degli esperti. E' normalmente conosciuto sotto il titolo di « Libro dei redditi »: liber reddituum terrarum et ecclesiarum Cavae Domini Thomae abbatis.

L'abate Tommaso ebbe anche l'accortezza di registrare i principali atti della sua amministrazione, in un grosso volume « papier de coton », uno dei più antichi esistenti in tutta Europa su questo materiale: è il celebre Registro dell'abate Tommaso: Registrum Domini Thomae abbatis. Questo « Registro » è pieno di dettagli interessanti per la conoscenza degli usi e delle consuetudini dell'epoca (sec. XIII). Vi è anche un elenco delle armi che i religiosi cavensi fornirono a Castellabate nel 1264, impegnati in azioni guerresche; inoltre un resoconto dei possedimenti della Badia: 28 priorati, 36 chiese, 14 benefici, 34 borghi, e un numero considerevole di terre, di beni.

L'abate Tommaso, dopo aver riorganizzato l'amministrazione del patrimonio della Badia, con le accresciute rendite costruì accanto al Monastero un ospizio grandioso per i pellegrini che numerosi accorrevano alla Badia, specialmente il giovedì santo e il 5 settembre, per lucrare le indulgenze costruì inoltre un'infermeria per i religiosi (1262). Poté realizzare le due benefiche istituzioni grazie anche alle numerose donazioni che affluivano continuamente e costantemente alla Badia.

Durante il governo dell'abate Tommaso, l'arciprete di Capaccio (Lecce), don Eustachio, donò al monaco Goffredo, tesoriere del Canobio, e al monaco Adelbrandino, archivista della Badia, i beni ecclesiastici della chiesa di S. Angelo di Casolotto: una grande croce d'argento, due croci d'argento di formato piccolo, un calice d'argento e una peteca d'argento, due candolieri di ottone, un turbolo d'argento, e tanti altri oggetti di discreto valore; e inoltre molti manoscritti di

grande interesse storico che costituiscono il Codex Legum Langobardorum ad opus et fidelitatem cavis monasterii conservandum.

Del « Registro dell'abate Tommaso » abbiamo anche notizia dal monastero delle leggi Langobarde, che è conosciuto sotto il titolo di « Orago Langobardorum », che, secondo il De Biasi, deve leggersi « Orig Langobardorum », compilato verso il 1005; ed è il più completo manoscritto delle leggi langobarde, ed è di interesse eccezionale per la conoscenza delle leggi posteriori ai Liutprando (712-714).

Il Codex Legum Langobardorum è ornato di preziose e splendide miniature; è ricco di notizie circa la conoscenza delle usanze, degli usi, dei costumi, degli abbigliamenti, dell'organizzazione delle strutture sociali, della gerarchia della chiesa, e di tanti altri dettagli concernenti la vita del Longobardo.

Il manoscritto è uno dei più preziosi che possiede l'Italia. Data la sua eccezionale importanza e il suo indiscusso valore, fu molto letto e consultato. Nel 1642 Camillo Pellegrini trascorse molto tempo a consultarlo, ed esaminarlo, a fare degli estratti (Historia Princ. Lang.) il Mabillon, dotto benedettino francese (1632-1707), nel suo soggiorno a Cava, nel 1665, legge attentamente, consultò con sagacia l'interessantissimo Codice (Inter Italicum): Giannone, (1676-1748), storico e giurista, viene spesso alla Badia e consultò il prezioso manoscritto (Historia Civitatis del Regno di Napoli); il Pratielli, acuto critico, dissertò molto su tale manoscritto; il Muratori, storico ed erudito (1725-1750) scrisse diversi opuscoli su questo manoscritto; Gaetano Filangieri (1752-1788), filosofo del diritto, si ispirò frequentemente al Codex quando a Cava scriveva la sua importante opera « La Scienza della Legislazione »; Blühme fu a Cava e fece del Codex oggetto dei suoi studi; Pertz, Georg Heinrich (1795-1870), storico tedesco, nel 1822, studiò il Codex prima di riprodurre passi nella sua gigantesca collezione « Monumenti storici della Germania »; Carlo Troya (1794-1858), erudito e storico, lo copiò per intero nel 1835 e lo pubblicò più tardi ne « La storia dei Longobardi »; Mosmann, nel 1845, ne fece una nuova copia e offrì a Blühme e a Pertz la possibilità di fare una edizione completa delle leggi langobarde, nel 1888; il giurista svedese, nel 1845, consacrò al Codex uno dei suoi più importanti articoli.

Se il tempo e lo spazio me ne offrissero la possibilità, potrei elencare i numerosi celebri personaggi del mondo della cultura che sono venuti e vengono a Cava a consultare l'importante manoscritto che contiene una legislazione che ebbe un influsso in tutta l'Europa, che governò per molti secoli l'Italia meridionale e che per la storia dei Longobardi è di grande importanza.

Nell'azione folgorante di tanta risonanza, il nome dell'abate Tommaso è simbolo di prestigiosa civiltà culturale e rassembra nello

storia del suo abbaziale una nota di efficace apporto alla missione intellettuale della Badia benedettina.

L'abate Tommaso, onusto di meriti, colà nella tomba il 24 marzo 1264.

Attilio della Porta

Il Partito Liberale sporge denuncia  
al Procuratore della Repubblica  
per le affermazioni  
del Prof. Sanfratello  
al centro di note vicende salernitane

Il sottoscritto prof. Gerardo De Marco, nato a Castel S. Giorgio il 27 luglio 1946 residente e domiciliato in Salerno via Serpando, 4, in qualità di Segretario Provinciale pro-tempore del Partito Liberale Italiano - P.L.I. - di Salerno con sede ivi in Traversa Verdi, 10, assistito dall'avvocato Prof. Domenico Ventura ESPONE in data 26 giugno 1978 il quotidiano « Paese Sera » riportava un articolo in commento alla sentenza emanata dal Tribunale di Salerno per la nota vicenda che hanno coinvolto in giudizio un gruppo di femministe ed il Prof. Agostino Sanfratello.

Dall'articolo in questione si ricava che il Prof. Sanfratello, in sede di dibattimento, non esitava a qualificare alcuni partiti, fra cui il P.L.I. « come forze della barbarie » per aver voluto e sostenuto la legge sulla depenalizzazione dell'aborto.

Tale giudizio, ribadito come si è detto in dibattimento, era già stato espresso in precedenza dal Sanfratello nel corso di alcune conferenze tenute a Salerno, le cui registrazioni sono acquisite agli atti del processo.

Tale diffamatorio, gratuito ed intollerabile giudizio espresso dal Sanfratello tanto più grave e provocatorio se si considera che è stato pronunciato come condanna nei confronti di un istituto che ormai è legge dello Stato - è stato ripreso e pubblicizzato con grande risonanza dalla stampa e dalle radio - tv locali, offendendo, diffamando e compromettendo l'immagine democratica, la dignità storica e la tradizione laica, civile e tollerante del Partito Liberale.

Di tanto il prof. Sanfratello deve rendere conto alla Magistratura e pertanto si fa istanza perché la S.V., se dai fatti di cui sopra ritenga di ravvisare estremi di reato, voglia perseguire penalmente il responsabile a norma di legge, nel qual caso la presente deve intendersi come rituale e formale denuncia: querela per il reato di diffamazione.

Circa l'autenticità dei fatti in narrativa descritti, si indica come teste il giornalista Vincenzo Todaro, corrispondente locale di « Paese Sera ». Con osservanza.

F.to Prof. Gerardo De Marco

In edicola  
a Napoli  
e a Salerno

ANTONIO PETTI

## Disegni per Masaniello

Introduzione di Domenico Rea

con un saggio di Enzo Striano

editoriale de « Il Lavoro Tirreno »



LUCIO BARONE

## Ritmi di paese

editoriale de « Il Lavoro Tirreno »



# LA LINGUA NOTTE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Continuiamo a seguire da queste colonne l'avvicinarsi di avvenimenti in seno al Consiglio Comunale cavese per l'elezione del nuovo sindaco e della giunta.

Il numero della nostra notizia giornale pubblicammo la notizia dell'elezione a sorpresa dell'avv. Bruno Lambertini sindaco di Cava, a conclusione di lunghe infruttuose trattative tra partiti democratici per dare alla città un'amministrazione che facesse perno su un'ampia base di convergenza politica e programmatica portata dalle forze rappresentate in Consiglio Comunale.

L'elezione dell'avv. Lambertini è giunta ad ennesima riprova della situazione palesemente incerta e contrastata all'interno del gruppo consiliare della D.C. Avevamo anche sottolineato come il risultato a sorpresa della votazione, in cui ben quattro democristiani si erano rifiutati di notare il candidato ufficiale del partito (l'avvocato Angrisani), era stato accolto con soddisfazione oltre che dalle sinistre, che avevano votato compatte il nome di Bruno Lambertini, anche e soprattutto dalla popolazione che attende, non senza qualche motivo di esasperazione da parte di molti, un'alternativa di soccorsi, la soluzione dei gravi problemi accumulatisi in questi mesi di immobilità in seno al Comune di Cava.

Tutto era rimasto in sospeso dopo l'elezione del sindaco nel consiglio comunale del 29 maggio, in cui il gruppo democristiano abbandonò l'aula dopo il fatale verdetto dell'urna. Questo «azione compatta» (direbbe il solito maligno che sono in simili circostanze i democristiani cavesi) non mostrano unità e spicciola lascia credere e sperare che essi intendessero meditare sulla nuova situazione venuta a creare ed agire di conseguenza, abbandonando definitivamente le inutili questioni di ripicca e preclusione politica. Era solo una speranza subito dissolta dall'ordine del giorno adottato nei giorni successivi all'avv. Lambertini di dimettersi dalla carica di sindaco pena il suo deferimento al collegio dei probi viri della D.C. con conseguente espulsione dal partito stesso.

Intanto i partiti della sinistra cominciavano ad insinuare la possibilità di costituire per la prima volta a Cava una giunta di sinistra. Le trattative erano già a buon punto ma alla fine vennero meno d'accordo con i indipendenti che ho fatto svanire in una bolla di sapone la più sensazionale delle soluzioni che erano sul tappeto.

In modo si è giunti alla seduta consiliare di sabato 17 giugno, dopo che le ultime trattative tra i partiti si erano risolte in un nulla di fatto.

Dopo le preventive dimissioni del sindaco Lambertini, è cominciata una lunga estenuante discussione sulla opportunità di verificare l'accettazione da parte del consiglio delle dimissioni del sindaco. Il dibattito ha toccato punti di aspra contesa forse mai verificatisi in consiglio comunale a Cava, almeno in questi ultimi anni, nel corso del quale si sono succedute parole grosse, esplicite accuse ed offese sull'uno e sull'altro fronte, strumenti interpretazioni di leggi e regolamenti comunali spacciati per legge da parte di qualche consigliere democristiano per evitare la temuta votazione, fino a giungere al rischio di una vera e propria rissa colossale tra i membri del consiglio. Quando si sono finalmente calmati gli animi si è potuto ricorrere alla votazione, ma è stata verificata l'accettazione delle dimissioni del sindaco. A questo punto si è avuto il più moderno degli equivoci, ammesso che si realmente trattato di un equivoco. Essendo i consiglieri presenti 38, la maggioranza richiesta era di 20 voti. Coloro che si sono dichiarati a favore delle dimissioni erano 19, con cui tale voto non costituiva maggioranza. A questo punto i due consiglieri del MSI hanno dichiarato di aver «senza un attimo di esitazione» votato a favore del segretario comunale, la loro intenzione di astenersi.

Tale astensione avrebbe modificato la maggioranza in modo tale che i 19 voti sarebbero risultati sufficienti, ma è evidente che l'astensione in qualsiasi votazione si esprime precedentemente a voce alta verso tutti i consiglieri con una dichiarazione di voto, non con un semplice gesto rivolto esclusivamente al segretario. In tal modo si è sospeso dopo ulteriori polemiche la seduta in attesa del verdetto che darà il Consiglio di Controllo sulla questione.

A questo punto sono necessarie alcune considerazioni: sono quasi 10 mesi che la città attende una soluzione della crisi comunale; nel settembre scorso ci si era reso conto che il monocolorismo D.C. con l'appoggio esterno del MSI, oltre a rappresentare un atto di estrema incoerenza verso una diversa realtà politica nazionale, non era in grado di risolvere i problemi della nostra città. Le intense trattative dovevano giungere alla costituzione di un'ampia maggioranza democratica, senz'altro più sensibile alle istanze della popolazione. Dopo 10 mesi i contrasti tra i partiti democristiani e comunisti, ancora più contrasti all'interno del partito di maggioranza, sono diventati sempre più evidenti, acuendo il disagio della popolazione.

Nel corso degli ultimi giorni gli operai della Ceramica C.A.V.A. hanno occupato il Comune. Sono senza lavoro da me-

si, attendono che il Comune faccia qualcosa per risolvere la loro grave situazione, che si impegni almeno allo stesso modo di come si prodigò la scorsa anno per favorire la costituzione di una società composta all'interno della Pro Cavese. Lo sport, il calcio in particolare, è un divertimento, un passatempo, il lavoro è un diritto di tutti, e i centinaia di disoccupati della Ceramica C.A.V.A. rischiano di non essere più assunti.

Dal 75, anno in cui fu eletto l'attuale consiglio comunale, ad oggi, tra coalizioni minoritarie tra D.C. e M.S.I., lotte intestine, mancanza di un accordo programmatico tra i partiti e lunga crisi, molto delle poche industrie cavese hanno chiuso o stanno per chiudere. La vicenda della Ceramica C.A.V.A. rappresenta l'ultimo drammatico atto di una situazione per la quale i lavoratori dell'Harris Mode, del Pastificio Ferro e della Ceramica Pisapia sono rimasti senza lavoro.

Di fronte a questa stato di cose, che potrebbe anche diventare insostenibile, è necessaria al più presto una scelta decisiva da parte delle forze politiche locali: giungere ad un accordo, che non è irrealizzabile, sulla costituzione di un'intesa che miri a risolvere i problemi di fondo dell'economia cavese; oppure ripetere l'esperienza della gestione con misurazioni in attesa di nuove elezioni in cui i cittadini scelte questo volta approntino a distribuire le proprie scelte in modo tale che Cava de' Tirreni non rappresenti più una realtà anomala nel contesto nazionale già largamente travolgato.

Enrico Passoro

## Ricca e vestita vai ipocrisia..

Un illustre rappresentante di ente pubblico cavese in vena di falsi sofismi assume inaccettabili atteggiamenti provocatori che rivelano la natura e la procedura non solo non lineare dell'esperimento di gare di appalto la cui entità fa lecitare il palato anche a chi è possidente, ma sale sul piedistallo della presidenza a predicare agli zotici - secondo lui - di non mangiare carne il venerdì... Ricca e vestita vai ipocrisia...

## Approvato il bilancio 1977 della Cassa di Risparmio Salernitana

Il giorno 23 Marzo 1978, il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio Salernitana ha approvato il Bilancio dell'Esercizio 1977, le cui poste più importanti sono state illustrate dal Presidente, Prof. Daniele Colazzo.

La Massa Fiduciaria (risparmi e c/c di corrispondenza), che nell'anno 1976 ammontava a Lit. 41.174.506.926 è salita a Lit. 57.204.361.933 con un incremento di Lire 16.029.855.007 pari al 38,93%.

Gli investimenti economici hanno raggiunto la cifra di Lit. 24.401.291.478 con un aumento rispetto all'anno precedente di Lit. 3.158.870.642, pari al 14,87%.

Essi risultano così ripartiti:

— Pubblica Amministrazione	L. 2.585.503.612
— Imprese Finanziarie ed Assicurative	L. 130.191.804
— Imprese non Finanziarie	L. 16.548.618.413
— Istituzioni senza finalità di lucro	L. 6.510.157.854
— Per un totale di	L. 25.784.471.483

Da notare che fra l'importo di Lit. 24.401.291.478, relativo agli impieghi economici indicati per l'esercizio 1977 e quello di Lit. 25.784.471.483, indicato quale totale della distribuzione di tali impieghi nelle varie attività economiche, vi è una differenza di Lit. 1.383.180.005, dovuta agli effetti artigiani riscattati ed a quelli di portafoglio rimessi ai corrispondenti per l'incasso, che non figurano nell'inventario del portafoglio scorta.

Tale differenza porta la percentuale degli impieghi economici al 43,92%.

L'utile netto conseguito, operati gli accantonamenti ed ammortamenti come per legge, è stato destinato per Lit. 112.724.317 al Fondo di Riserva Ordinaria e per Lire 37.500.000 alla Beneficenza ed alla realizzazione di opere di pubblica utilità.

Per l'incremento del Fondo di Riserva Ordinaria, il Patrimonio della Cassa passa da Lit. 1.312.215.178 a Lire 1.516.360.421.

Il Direttore, Dott. Cesare Laureti, ha fatto seguire una chiara relazione con la quale ha focalizzato l'attività aziendale ed i risultati favorevoli conseguiti, nonostante il momento congiunturale e le difficoltà dell'anno 1977.

Sono proseguiti gli incontri con la Scuola, denominati «Un giorno con la Cassa di Risparmio» che hanno riscosso un notevole interesse, risultando un valido strumento per un più vivo contatto fra i giovani, dalle Elementari alle Scuole Medie Superiori, con la Banca e le sue preminenti attività.

A seguito dell'espansione dell'Istituto, sono state assunte, per pubblico concorso, oltre 16 unità lavorative.

Anche nel settore della beneficenza, l'Istituto ha proseguito il suo cammino, compiendo lodevoli interventi per iniziative sociali, culturali e sportive. In particolare la Cassa di Risparmio ha donato autoveicoli a varie associazioni filantropiche della provincia; sofisticate apparecchiature al Reparto di Cardiologia dell'Ospedale «G. da Procida» oltre a numerosi interventi di piccola beneficenza nei settori più disparati.

Consiglio di Amministrazione:

Presidente: Prof. Daniele Colazzo; Vice Presidente: Avv. Gaetano Panza; Amministratori: Prof. Ferdinando D'Arrezzo, Dott. Rocco Scandizzo, Gr. Uff. Antonio Pastore, Dott. Carmelo D'Amato, Dott. Francesco Valitutti, Dott. Giovanni Rusticale, Dott. Giuseppe Caso, Prof. Paolo Moizzo; Sindaci: Rag. Luigi Farelli, Gr. Uff. Dott. Giuseppe Santoro, Prof. Vincenzo Troponeo; Direttore Generale: Dott. Cesare Laureti; Vice Direttore Generale: Dott. Luigi Cossandra.



# TOP-REFERENDUM: INTERVISTE E COMMENTI

L'undici e dodici giugno 1978 il popolo italiano si è recato alle urne per decidere se abrogare o meno due leggi dello Stato: quella concernente il finanziamento pubblico ai partiti (legge 2 maggio 1974 «Contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici»), e la cosiddetta Legge Reale sull'ordine pubblico (legge 22 maggio 1975, n. 152 «Disposizioni a tutela dell'ordine pubblico»). Il 43,7% dell'elettorato si è dichiarato favorevole all'abrogazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti, contrario all'abrogazione della medesima il rimanente 56,3%. Se poi esaminiamo nei dettagli la distribuzione dei Sì e dei NO all'abrogazione, salterà immediatamente agli occhi che la percentuale del favore all'abrogazione di questa legge tende a crescere man mano che ci si sposta verso l'Italia meridionale e verso quella insulare, in cui si è registrato il punto più alto di elettori favorevoli all'abrogazione della legge (54,2%).

La Legge Reale sull'ordine pubblico ha visto uno schieramento più compatto su fronte dei NO: la sua abrogazione: sì è sfiorato infatti l'81% (80,3%), mentre quasi il 20% (19,7%) ha riguardato coloro che volevano abolirla. Anche in questo caso si può notare come si sia verificato lo stesso fenomeno cui abbiamo accennato in precedenza: man mano che ci si sposta verso il Mezzogiorno e l'Italia insulare, la percentuale dei favorevoli all'abrogazione sale, di poco se confrontiamo in questo senso i risultati dell'Italia Settentrionale e dell'Italia Centrale (rispettivamente 16,7 e 20,4% dei Sì), mentre un notevole incremento si registra confrontando Italia settentrionale, meridionale e insulare (rispettivamente il 20,4, 29,2 e 32% di voti favorevoli all'abrogazione).

Il fenomeno è spiegabile in questo senso, almeno a primo avviso: i cosiddetti «ordini di scuderia» sono stati maggiormente rispettati al Nord perché è sul Nord che punto le sue chances le organizzazioni dei partiti politici italiani. Il Sud, con i suoi problemi, la disoccupazione, l'emigrazione, è un elemento di rottura dell'equilibrio politico, un fenomeno a cui si è avvertita l'esigenza, di saturazione e di esasperazione. Non ci si deve meravigliare che il povero, sconosciuto, travagliato Nord, con la sua misera misera di ostilità al NO compatto, anzi al doppio NO proposto, anzi direi imposto dalla sinistra. Il folcoloso, induriosito e industriale Nord con la sua misera misera di ostilità al NO compatto, anzi al doppio NO proposto, anzi direi imposto dalla sinistra. Il folcoloso, induriosito e industriale Nord con la sua misera misera di ostilità al NO compatto, anzi al doppio NO proposto, anzi direi imposto dalla sinistra.

neto o omogeneo, e la straordinaria maggioranza delle adesioni al NO sta a significare disponibilità, adesione piena ed incondizionata. E per favore non mi venite a dire che non è vero, sono ancora fresche le dimissioni di Leone.....

«Il Lavoro Tirreno», in occasione di questo momento di democrazia rappresentativa della istituzione del referendum (o cui marxisti ed estrema sinistra credono ben poco), ha raccolto le impressioni «a caldo» di alcuni esponenti di partito, per esaminare più da vicino una realtà, politica e storica ad un tempo, in cui è calato il momento referendum.

L'avv. Francesco Lupi, fratello del segretario della locale sezione del Partito Repubblicano Gaetano Lupi e militante anch'egli nel partito, ci ha rilasciato la seguente intervista.

**D - La posizione del tuo partito nei confronti delle leggi sottoposte a referendum....**

**R -** Ritengo che sia abbastanza chiara la posizione del mio partito sul suo referendum: facendo parte di una certa maggioranza in cui il partito dovevo schierarsi contro l'abrogazione delle leggi. Ma anche per una questione di coerenza: la Legge Reale è stata creata proprio quando il nostro partito era al governo. Per quanto riguarda il finanziamento pubblico dei partiti ritengo che fosse doveroso appoggiare questa legge per una questione di moralizzazione della vita pubblica, perché le strutture dei partiti hanno bisogno di denaro, ed infine per evitare finanziamenti «sporchi».

**D - L'argomentazione che tu ad altri adducevi a proposito del finanziamento pubblico dei partiti, viene letteralmente demolita dall'argomentazione opposta: se questa legge non fosse in un finanziamento pubblico, quindi in ultima analisi di un controllo statale, per «rigoranti» e «avventurieri» che ci dovrebbero rappresentare....**

**R -** Come opinione è un po' aggressiva. Per parte mia ritengo che il discorso sia uno solo: la moralizzazione di certi ambienti; è inutile nascondersi che i partiti sono strutture che per loro natura tendono a correre il rischio che non si impone una ferrea linea di condotta, attinge tranquillamente ai fondi «neri» e quindi si giungono ad una degenerazione totale del sistema.

**D - Il P.R.I. è stato accusato di mancanza di attivismo politico in questa circostanza, mentre in altre occasioni, vedi la tragedia Moro, le dichiarazioni dell'onorevole Ugo La Malfa, che se a volte, per non dire sempre, fuori luogo, dimostravano che all'interno del**

**partito c'era una certa dialettica «accanto» con i comunisti. Oggi il P.R.I., partito di maggioranza in parlamento, si è chiuso in un silenzio o prima volta ingiustificato. Come lo spieghi?**

**R -** Il grosso problema è questo: noi a livello strutturale non siamo un grosso partito, cioè a livello di mobilitazione. A tutte le grosse consultazioni elettorali, anche se previste nel termine stabilito, arriviamo sempre in ritardo e proprio perché non abbiamo una grossa organizzazione che riesca a creare un discorso globale di partecipazione intorno al nostro partito. Comunque nel caso di questo referendum il mio partito indizione si è saputo in meno di 2 mesi, un po' tutti i partiti si sono trovati disorientati, ed i partiti piccoli si sono trovati ancora più sperduti. Sono carenze strutturali dovute anche al numero esiguo di aderenti che si ritrova il partito.

**D - Secondo te, ci sono state defezioni per parte repubblicana?**

**R -** Non si può escludere a priori qualche dissidenza tra la linea del partito. Dove il partito gode di una certa preferenza mi sento di poter escludere grosse defezioni. Il partito dovevo schierarsi contro la politica indicata dal partito, e ciò valga soprattutto per la Romagna e per Ravenna.

L'avvocato Bruno Russo De Luca, capogruppo consigliere del M.S.I. ci ha dichiarato quanto segue: —

**D - Avvocato, ci illustri brevemente la posizione del suo partito sul referendum.**

**R -** Il partito aveva lasciato libertà di voto ai propri iscritti e simpatizzanti per quanto riguarda il finanziamento pubblico ai partiti.

Questa posizione si spiega col fatto che siamo convinti che deve essere l'elettorato a decidere se il partito deve o meno beneficiare di certe somme stanziare, ossia quella parte degli elettori non impegnata direttamente a beneficiare di questa situazione. Per quanto riguarda l'ordine pubblico, noi del partito eravamo impegnati in un dibattito che la Legge Reale era insufficiente e andava modificata. Dalla parte di coloro che hanno voluto il referendum si diceva: questa legge non è buona, ma sotto un profilo tecnico, non nella sua generalità, tanto è vero che il referendum verteva solamente su alcuni articoli. Noi dicevamo che per moralizzare questa legge bisognava annullarla e quindi Sì era per noi il modo migliore per esprimere la nostra opinione in materia. Invece ci si è confusi con reazioni, anche se formalmente il nostro Sì era uguale a quello dei radicali, mentre il nostro Sì era un Sì per una legge non adeguata a soddisfare il cittadino. Lo Stato dall'assalto che ci viene portato.

**D - La vostra posizione nei confronti di D.N.**

**R -** D.N. è stata un'operazione di vertice che non ha assolutamente intoccato la base; non hanno contenuti ideologici perché avevano qualcosa da dire quando sta vano con noi, hanno rotto per motivi di potere all'interno del partito, non sono riusciti a raggiungere un accordo con la base perché la base non li ha seguiti. Le loro posizioni sono ammorfe e non hanno alcun senso.

**D - Secondo il M.S.I. il risultato del referendum rimarrà lettera morta o assumerà un suo significato politico?**

**R -** Diciamo che come cittadino spero che abbia avuto seguito; quei milioni di voti contro l'abrogazione del finanziamento pubblico erano non contro le leggi, ma contro la partecipazione ai giochi dei partiti che oggi come oggi, hanno una torta pronta da spartirsi. Non credo che questo risultato abbia un seguito politico, spero però che lo abbia che i partiti politici rinascano, prendano coscienza di quello che accade nella Nazione, come partito abbiamo fiducia che ci avvenga.

**D - Che ne pensa dell'«ostruzionismo di destra», che una definizione in cui si racchiude sia l'opposizione minima che radicale?**

**R -** Molti asserivano le parole di propri interessi, e quindi il linguaggio ha una sua funzione portavoce; personalmente non ho avuto alcuna remora a votare Sì sapendo che così votava anche un altro di un partito opposto, questo non ha alcuna importanza, ed è la parte più bassa dell'animo umano che spinge a questi convincimenti.

Quando c'è veramente democrazia, avere un'opinione uguale ad un'altra, che però parte da radici diverse non è nulla di male.

Pannella, secondo me è un personaggio magari teatrale, simpatico o antipatico: lo hanno deriso tanto quando si è presentato in televisione con il bavaglio, invece per me è stato un gesto giusto, perché ha fornito la misura visiva, teatrale finché si vuole, ma visiva, di una parte politica che viene schiacciata da una grossa parte politica, quella di sinistra, e non gli si dà la possibilità di esprimersi. Ognuno conduce la propria battaglia per la propria idea, ma alla fine nello stesso direzione altri, non ha rilevanza.

**D - Onestamente, vi aspettate questi risultati da questo referendum?**

**R -** Per il finanziamento pubblico dei partiti speravo che si superasse il 51%, almeno dalle nostre parti: comunque c'è stata una grossa presa di coscienza da parte dei cittadini, che ha portato finalmente in mente che il voto non fosse più vi-

scritto, come diceva Andreotti, cioè i partiti comandano i voti. Anzi, c'è stata una grossa presa di posizione nella popolazione, per cui il voto è andato là dove doveva andare, indipendentemente dall'appartenenza a questo o quel partito.

**D - Secondo lei, l'area da cui provengono i Sì al finanziamento pubblico dei partiti e alla Legge Reale si può identificare?**

**R -** Secondo me è un'area di cittadini non impegnati politicamente, quelli che erano effettivamente impegnati hanno votato NO per l'abrogazione di entrambe le leggi. E poi, c'è stato un po' di distacco dalla situazione, e questo è la riprova che contro il finanziamento era la stragrande maggioranza dei cittadini, hanno votato Sì. Chi sono in particolare? I tartassati, quelli che hanno nulla da guadagnare da questo sistema politico. L'ordine pubblico, come referendum, non è stato portato avanti troppo bene, e la bugia più grossa è stata quella di dire: votare NO significa votare per l'ordine dello Stato. Non c'è da volentieri la nostra di abbattere l'ordine, noi siamo per l'ordine, e a bragare la legge non vuol dire essere contro l'ordine, vuol dire essere a favore di una legge più efficiente e meno la obrogata. Questa è stata una grossa bugia che ha convinto anche alcuni dei nostri a votare NO all'abrogazione della legge Reale.

L'avv. Domenico Apicella (P.S.D.I.) ci ha detto a proposito del referendum: —

«La posizione del PSDI riguardo alle due leggi sottoposte a referendum abrogativo è stata di un doppio NO, ad entrambe. NO acuto, un punto, un'adesione alla situazione politica e del dovere democratico della formazione dello Stato e del mantenimento dello Stato».

Il risultato che si è avuto obiettivamente ha contenuto le previsioni e gli auspici del PSDI e anch'io sono venuto nella convinzione che è necessario che i partiti siano finanziati per evitare loschi interessi e finanziamenti poco puliti».

Dino Abate, segretario della locale sezione del PSI ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: —

«In Italia c'è una maturità che certamente non mi aspettavo, e anche a Cova il risultato è stato molto soddisfacente sotto questo punto di vista. Anche tenendo conto che la campagna elettorale non è stata chiara, che ogni elettore non sono state date tutte le informazioni necessarie; i telespettatori la televisione non è stata in grado di fornire elementi sufficienti per un'informazione completa. L'elettore, in altri termini, non ha avuto la possibilità di votare con serenità e con cognizione di causa. E non è da sottovalutare la percentuale di astensioni, di persone cioè che non si sono recate a votare, per non parlare poi delle innumerevoli schede su cui sono stati contrassegnati da uno, croce, erano i quadrati del Sì e del NO:»







**Antonio Petti**

## **DISEGNI PER MASANIELLO**

**introduzione di Domenico Rea  
con un saggio di Enzo Striano**

editoriale de «Il Lavoro Tirreno»

# PETTI: tutto può essere riscattato

Una sicurezza, una fluidità, questa sono le caratteristiche principali che si riscontrano nella recente personale di Antonio Petti a Salerno, intitolata «Maschere, fantocci e costumi».

Il giudizio che viene dato, comunque, vale in linea generale, perché, una volta scesi nei particolari, bisogna aggiungere ben altri rilievi e sollecitazioni.

Innanzitutto direi, a volere rilevare il carattere, che ci si trova di fronte ad una mostra - dimostrazione in quanto l'artista cerca di mettere al corrente pubblico e critica, per altro riuscendovi in pieno, di una delle sue tante ricerche, certo la più spettacolare, che egli è andato conducendo in questi ultimi anni e cioè di usare la grafica al servizio del teatro.

Convinto, infatti, che il sipario sia lo spazio da ado-

perare per la più grossa scenografia possibile per reclamizzare i propri pensieri e le proprie idee circa l'interpretazione del vizio che ci circonda, egli fa riempire di tanti piccolissimi disegni (ne sono stati contati cento), ognuno vivente una vita propria ma tutti collegati ad un unico fine chiaro ed esplicito che assume il significato di una vera e propria denuncia.

La nostra è una sconcertante realtà che è cresciuta con tale aspetto per sue specifiche contraddizioni e per l'accumulo di tensioni anche esplosive dovute da palese ingiustizia per la gestione al rallentatore nell'ufficio della vita pubblica. Allora bisogna colpire, graffiare, stendere a terra.

Gravissima colpa, invece, diventa il coprire i vizi e non decidersi a smascherare gli innumerevoli paludamenti di cui si copre l'es-

sere abietto.

L'arma usata da Petti, perciò, va benissimo: può bastare talvolta l'ironia ma se occorre l'uso della satira sfierante non bisogna tirarsi indietro.

Così l'artista, inquietamente consapevole delle storture che esistono nell'animo degli uomini e dei giochi che si compiono per nascondere ci invita al consenso della sua operazione moraleggiante, per aprire i varchi ad un effettivo rinnovamento della società.

Un'altra delle sue idee-guida è il convincimento che ognuno dei suoi personaggi cammini malato nel buio.

Questo fatto gli comporta una concentrazione ed un'analisi, quasi un ripiegamento su se stesso, su una crisi che, in definitiva, è una crisi di valori.

Lo spettacolo che ci pone davanti agli occhi diventa uno spettacolo di regresso ideologico per cui viene a legittimarsi il senso di uno sbandamento totale.

E' come se l'aria mancasse, finita la regolarità dei movimenti.

Con disinvolture estreme Petti ne coglie allora i ritmi, le sospensioni, l'altalenare tra gli slanci e il continuo cadere, il tipico gesto delle danze sue e degli altri nel nulla. Mostra, cioè, di sapere o perfezione che una volta scomparsa l'armonia fisica è rimasta una malattia morale: la costruisce lo spazio ove si giocano tutti i destini.

Ecco perché il suo trattamento diventa uno «scancellatura». Esso è il solo modo di distruggere fisionomie male gestite, una punizione che bisogna adottare su questa terra per liberarla da ogni sporcizia.

Le sue «maschere» i suoi «fantocci» sostengono una lezione precisa. Non illudetevi - egli dice - questa è la vera fisionomia della bonaria immagine del perbenismo.

Non sarà noioso dire, a questo punto, che le documentazioni, le informazioni, la ricerca dei significati per Petti è ben lungi dall'essere lo sfoggio di una cultura etnologica.

Il suo scandaglio si porta dietro il tutto lo spirito popolare che egli ha raccolto nei viaggi nell'entroterra folcloristico meridionale ma si aggancia ancora più saldamente agli orizzonti della classicità per quanto riguarda il comico e il tragico che appare nel suo segno.

La favola che ci racconta fonde queste due tendenze, si apre su questo doppio binario. Il lavoro che realizza, lo spettacolo che ci offre simbolicamente il lungo cammino della tradizione popolare che da secoli si alterna fra boom e decadenze, fra crisi e, come attualmente avviene, revival non certo di natura snobistica e la tradizione classica prenda di maggiore chiarezza.

Petti ci dimostra che tutto può essere riscattato ricominciando da capo.

Sabato Calvanese



## Credito Commerciale Tirreno

Soc. per Azioni - Capitale e riserve L. 1.935.123.815

Sede: CAVA DE' TIRRENI - Filiale Nocera Superiore

Capitali Amministrati circa 50 miliardi

### TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

#### BANCABILITA'

CAVA DE' TIRRENI: Passiano - S. Lucia di Cava - Pregiato - Annunziata - S. Pietro - Marini - Castagneto - S. Cesario - Corpo di Cava - S. Arcangelo.

NOCERA SUPERIORE: Camerella - Citola - Croce Malloni - Materdomini - Pecorari - Portoromana - S. Pietro - S. M. Maggiore - Taverne - Pucciani.

ASCEA: Marina di Ascea - Terradura - Mandia - Catana - Montecorice - S. Mauro Cilento - Scalo di Omignano - Pollica - Castelnuovo Vallo Scalo - Casalvelino - Ceraso - S. Mauro La Bruca - Pisciotta.

## ANNASSUNTA la voce della solidarietà



Eccola con il suo sguardo sereno e il sorriso accattivante. E' Annassunta giovane cantante nativa di Saubaudo che, ribellando le tendenze delle sue colleghe che si affidano ai gridolli, ai sospiri, ai sussurri per trovare spazio nell'affollato mondo della musica leggera, ha realizzato un 45 giri che, con voce dolce e armoniosa, parla di solidarietà, di umanità, di speranza. Infatti nella canzone «ha donato il mio sangue» Annassunta descrive la gioia, la felicità che prova un donatore subito dopo aver fatto il suo dono.

— E' un messaggio d'amore — ci ha detto, Annassunta che vediamo nella foto —, un messaggio che deve essere raccolto se non vogliamo che il mondo degradi definitivamente ».

## MANIFATTURE TESSILI CAVESI

S. p. A.

BIANCHERIA PER LA CASA E TOVAGLIATI

Via XXV Luglio, 146 - Tel. 842294 - 842970

CAVA DE' TIRRENI



## Lloyd Internazionale

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Soc. per Az. - Capitale L. 1.500.000.000 interamente vers.  
Fondi di garanz. e Ris. tec. al 31-12-1973 L. 27.123.849.625  
Sede e Direzione Generale: ROMA E.U.R. - Viale Shakespeare, 77 - Codice Postale 00144 - Tel. 5442 - Cas. Post. 10089 - Reg. Trib. di Roma al n. 495/63

### STUDIO DI GEOLOGIA TECNICA

- Prove Geotecniche di Laboratorio
- Consulenze Geologiche e Geotecniche
- Prove Penetrometriche
- Indagini Geometriche
- Progettazione e Calcoli delle Opere di Fondazione

84100 SALERNO  
Corso Vitt. Emanuele, 111  
Tel. 220525 - 844383





# Don Gennaro «'o Mericano»



L'esodo estivo nei piccoli centri è per molti più che altro un mezzo per ritrovare tra vecchi e nuovi amici, di stare insieme, di rifugiarsi, almeno per pochi mesi, dalla solitudine in cui ormai si vive nelle città diventate sovrappopolate «deserti».

Quest'estate Minorsale sarà per me, e forse non solo per me, un'estate grigia.

Non a motivo del tempo che si preannuncia bislacco, instabile, incostante più delle precedenti; una persona, di quelle alle quali non ci si può non sentirsi attratti da vivissima, cordiale amicizia dopo pochi istanti di averla conosciuta, non c'è più.

Se n'è andata un freddo mattino di gennaio, col vento di tramontana che d'inverno scende pungente dalle gole dei monti Liguri.

La trovavo sersamente composta, semiseduta sul lettino dell'albergo, che più come persona di famiglia che cliente, da anni la ospitava.

A chi non abbia conosciuto Gennaro Lambertini, meglio noto come don Gennaro «'o mericano», può sembrare incomprensibile in tempi dominati dalla generale indifferenza per tutto ciò che si dissolve intorno a noi, che la scomparsa di un ottuagenario possa suscitare tanto compianto.

La figura asciutta, il portamento dignitoso, l'incandescere giovanile, il tratto garbato, sempre disponibile a partecipare, a fungere da catalizzatore per lavori di «stoppo» o di «tressette» ed altro (dove impartiva lezioni di comportamento), don Gennaro non aveva età, come se il tempo lo avesse dimenticato, preservandolo dall'usura degli ottanta e possa anni di vita, intensamente vissuti.

Sarto per uomo, con un paio di forbici e un bagaglio di energie, era partito giovanissimo in cerca di fortuna nelle lontane Americhe.

Carattere forte e deciso, nel solitario, dal «legno» lo portava all'oceano, il cielo, il mare, le pietre del suolo natia, anche a lui gli si dovettero inumidire le ciglia agli strugenti versi di «Santo Lucia luntana» e anche a lui, in terra d'America, gli si dovettero solo-

gliere le inibizioni al plants dell'ascoltare le accorate voci di Caramella e Pasquonello, inimitabili interpreti di «Lacrima napoletana», quel canto che esprime tra due conflitti mondiali l'anima, la nostalgia, il disappunto per «catt'è amore 'sù ponè» dei milioni di emigrati, e la speranza non mai abbandonata di ritornare un giorno, e per non lasciarla più, alla propria terra.

E don Gennaro era tornato tra la sua gente, nell'indimenticato paesotto, nella sua Minori, a trascorrervi la serena vecchiaia dopo i lunghi anni di lavoro.

Di tanto in tanto «volava» nella patria di adozione a visitare figli e nipoti lasciati, donati all'America a continuazione di quella buona razza italiana, laboriosa ed onesta che tanta parte ebbe nell'edificazione della giovane e grande nazione.

Conversatore affabile, non prolisso, conciso e lucido, ci spaventava sentire dalla voce d'un protagonista pagine storiografiche della massiccia emigrazione degli anni precedenti e susseguenti primi conflitti mondiali, don Gennaro era un'antologia parlante, deputata della verbosità gestuale tipicamente partenopea: le siffatte sensazioni d'insediamento nel mondo del lavoro della patria dei dollari; le cocenti disillusioni nel vedersi rifiutare aiuto dagli stessi connazionali (in cerca di lavoro, s'era rivolto invano ad un compatriota, «cusutore» anch'esso, per ottenere una commessa di pantaloni da confezionare.

Sfiducato ed avvilito, senza una «pezza» per potersi sfamare, era stato aiutato da un ebreo: non è vero quello che comunemente si pensa degli israeliti - teneva a precisare don Gennaro - è gente buona, comprensiva che fa religione di precisione negli affari e correttezza commerciale. In quanto ai contrari, era la miseria che s'erano lasciati alle spalle a farli agire così - commentavo con una vena di amarezza nella voce -; la delinquenza, il racket gli italiani li trovarono più radicati nell'America del nord: camuffate sotto forma di pseudo sindacati, autentiche associazioni per delinquere taglieggiavano i lavoratori immigrati abbandonati dalle autorità locali alla mercé di bande di sopraffattori: impossibile trovare lavoro, anche il più umile, senza il loro beneplacito, per il quale pretendevano e riscuotevano, a suon di botte e pistolettate dal più rottioli, anche metà della paga giornaliera.

Gli italiani per difendersi, per opporsi alle prepotenze, per non marcire nei ghetti in cui erano stati emarginati, si ribellarono e si organizzarono: raggruppati nelle cosiddette «famiglie» dei gruppi rivali, formarono la

potente organizzazione che lentamente penetrò nel mondo degli affari leciti e meno leciti.

Ma il sogno degli emigrati italiani, per quelli che racimolati il più o meno consistente gruzzoletto di allora preziosi dollari non riprendevano la via del ritorno, restava pur sempre l'aspirazione d'inserirsi stabilmente nel tessuto sociale americano, di salire nella scala dei valori. Se per raggiungere tale legittima aspirazione, alcuni imboccarono via traversa e scorciatoie sdruciolevoli, non ricorsero a «puliti» e sodo, il merito non fu solo loro: la società americana di quel tempo era esclusivista e - mi duole dirlo - bisbigliava sommessamente don Gennaro quasi a vergognarsi per essa - fortemente «razzista» anche nei confronti degli immigrati di pelle chiara.

La recessione economica, lo spaventoso crisi degli anni '30, l'avvento della politica Rooseveltiana («un zoppo raddrizzò le traballanti gambe dell'economia americana, voleva ripetere»), la compattezza del popolo americano nei momenti storici decisivi, l'intervento nella seconda guerra mondiale, l'ascesa dei figli degli immigrati italiani a posti di alta responsabilità pubblica, erano argomenti sui quali don Gennaro intratteneva l'interlocutore con una conversazione «visiva».

Esportammo un sarto, l'America ci aveva restituito un cittadino preparato non solo a cucire pantaloni!

Come un colonnato, un portico, un antico edificio, don Gennaro era parte integrante dell'ambiente. La sua scomparsa lascia un vuoto nel Minorsale e negli abituali frequentatori che lo stimavano e gli volevano bene.

Non vedremo più la sua giacca di lustrino marrò aggirarsi il mattino di buon'ora tra gli alberetti del lungomare; i suoi occhietti appuntiti, vivaci scrutatore da sotto la falda della leggera «poggia» i primi, mattinieri arrivi in piazza; il sorriso compiaciuto, appena accennato sulle labbra sottili, nel sentire «ricorare» «Avete visto don Gennaro?».

Seduti al bar, nei momenti di stansa o in attesa della serale «seduta» allo sbrigativo ed «impugnativo» gioco dell'asso piglia tutto, non ci sarà più don Gennaro da punzecchiare amorevolmente con presunte rivalità con altri rimpatriati italiani - americani orientanti «favoloso» ricchezze: nel contraddire, si sforzava inutilmente nel tentativo di atteggiare il viso ad espressioni dure, argentine; le parole anziché sferzanti, gagliarde, graffianti pietre, gli uscivano invece come sassolini dolcificati dalla inesorabile ed inelcolabile bonomia del suo temperamento, di un carattere mite, forgiato sul-

## AVVENTURA NELLA MODA ITALIANA

Personaggi del gran mondo romano, dell'ambiente dello spettacolo e dell'ambiente artistico della Capitale hanno indossato pellicce di una favolosa collezione canadese presentata dalla Shuchet Group International, nel corso di un furor show svoltosi in modo del tutto originale nel salotto di un grande albergo di via Veneto. La «show» era stata denominata «Avventura nella moda italiana». Si tratta di modelli che il Gruppo Shuchet ha scelto tra migliaia di capi esaminati in tutto il mondo, tenendo sempre presente lo stile esclusivo della linea e della fantasia della moda italiana alla quale è universalmente riconosciuta una inconfondibile tradizione di originalità e di eleganza.

Il Gruppo canadese ha eseguito una serie di riprese filmate a Roma con ri-

na troupe di ventidue persone (indossatori ed indossatrici) sullo sfondo dei più famosi monumenti e dei più suggestivi paesaggi della compagna romana. L'iniziativa del gruppo dei pelliccioli canadesi è stata apprezzata dalle autorità del turismo italiano come un contributo allo promozione turistica, in quanto i filmati, che hanno una piacevole spettacolarità, saranno utilizzati in programmi televisivi in tutto il mondo. Dopo un applauso definito nel grande albergo di via Veneto è stata offerta agli invitati allo show di indossare a loro scelta qualsiasi capo tra i numerosi che erano esposti.

All'invito hanno aderito numerosi personaggi dell'aristocrazia romana ed attori ed attrici del cinema e del teatro.

Felicia Pastore

realizzato per ore il traffico sulla Costiera.

Il viaggiatore spazientito, pensando a chissà quale grave incidente, che avrebbe chiesto la causa, si sarebbe meravigliato nell'apprendere che quella prolungata sosta era per l'ultimo saluto che Minorsale e non vecchi e nuovi amici, rendevano ad un umile sarto per uomo, ad un certo don Gennaro «'o mericano».

Ernesto Pagano



Gennaro Lambertini il popolare e benemerito «don Gennaro «'o mericano» con la moglie.



## Omaggio a Gaetano Montesanto

Sono tornato a Erchie per i funerali di Gaetano Montesanto, e si è rinnovato in me il rimpianto delle cose che furono e di cui oggi resta il solo ricordo.

Il paesaggio è sempre quello; non vi è stata speculazione edilizia, e le terrazze verdi dei limoni e delle viti degradano ritmiche verso la grande spiaggia bianca.

Ma su, in alto, la macchia verde dei grandi boschi cedui, ha lasciato il posto ai bruni ed ai marroni della terra bruciata.

A «Capodorso», al Telegrafo, a Montechiano, alla Turina, al Belvedere dell'Avvocata, all'Avvocata, non si può più andare per discutere di arte e di filosofia. Si può solo raccogliere carbone.

Nè si può andare al mare, se non per raccogliere plastica, vuoti a perdere, sporcizia varia abbandonata sulle stupende spiagge di Erchie, Cauro, Subbarano. Quelle stesse spiagge che fino a non molto tempo fa si trasformavano d'estate in vero salotto letterario ove si «viveva» l'umanesimo e l'ecologia, proprio attorno a Gaetano Montesanto, umanista (tra gli ultimi) ed ecologo (tra i primi).

L'ecologia l'aveva scelta per vocazione quando ancora non se ne parlava: si laureò infatti in agraria nel 1923 a Portici; e allora disciplina più «ecologica» non l'era.

L'umanesimo lo portava in sé.

Dantista, conoscitore profondo di tutti i classici, e di tutti i monumenti di interesse storico o artistico, erudito amante della storia, delle arti, delle scienze e della umanità, personalità brillante ed aperta a tutte le tendenze più attuali dell'arte e della letteratura; seppe raccogliere attorno a sé nomi illustri in ogni campo.

Soggiornarono a Erchie De Filippo, l'urologo Bruni, il professore Milone, il pittore Gentilini, Aldo Pagliacci, Ruffini, Fabbri, e tante altre personalità del mondo dello spettacolo, dell'arte e della letteratura, del giornalismo.

Erchie visse la sua stagione più esaltante. E fu così che anche i figli dei pescatori, o del guardiano del faro di «Capodorso» - che scrive queste cose - impararono a «leggere» e a «parlare».

E per essi la parola non fu più semplice suono, ma espressione.

E il libro o il quadro o il giornale, non fu più un oggetto da conservare o distruggere, ma qualcosa di vivo, di vitale, da leggere, meditare, discutere, citare; magari mentre si mangia sulla spiaggia di Cauro una ricca insalata di pomodoro condita in un enorme piatto di ceramica vietrese.

Giancappetti

## I giochi di S. Antonio a Piano Vetrale

A Piano Vetrale, una frazione del comune di Orria situata nel cuore dell'alto Cilento, ha avuto luogo la cerimonia conclusiva della «Seconda edizione dei giochi di S. Antonio» organizzata dal Circolo culturale «Paolo De Matteis». Di fronte ad una marea di cittadini e di giovani provenienti da tutte le parti del Cilento sono stati premiati i vincitori dei vari giochi: collettivo, cento metri piani (maschili e femminili), tiro alla fune, staffetta campestre 4 x 500 metri.

Numerosi i premiati che per ragioni di spazio non possiamo elencare. I premi

sono stati reperiti in Agro-poli dall'organizzazione e con la collaborazione speciale della Ditta Emilio Polumbo di Mattine.

Una cosa, del tutto inedita ed importante, è stata la manifestazione culturale. Erano presenti numerosi scrittori e poeti cilentini, tra cui lo scrittore di Pelle, Prof. Giuseppe Stifano, il poeta Omar Pirrera, il poeta Carmine Inverso, la poetessa Anna Santa Sgro, il celebre pianista Vincenzo Visco. A tutti sono stati attribuiti attestati di merito e premi con la seguente motivazione: «Per aver sviluppato con la loro arte la co-

scienza culturale del Cilento».

Tale manifestazione è inserita nel quadro di altre, pure importanti, promosse dal locale circolo culturale «De Matteis».

Un plauso di cuore ai componenti di questo sodalizio e al giovane poeta Carmine Inverso, che tanto ha lavorato per la riuscita della manifestazione e soprattutto perchè ha posto sullo stesso piano sport e cultura, riuscendo efficacemente a dimostrare, che è proprio giusto ed eterno, il motto di Orazio «Mens sana in corpore sano».

Antonio Infante



## La ceramica vietrese è rinomata nel mondo

### VIETRI SUL MARE

a cura del CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI SOCIALI  
E CULTURALI PER LA CERAMICA e delle ditte artigiane:

#### Ceramica d'Arte RI-FA Lavorazione Ceramica Artistica

di M. RISPOLI  
Via De Marinis, 15  
Tel. 210554

di A. DE ROSA  
Via Scialò, 23  
Tel. 210950

#### Vietri Art

di V. PORCELLI  
Piazza Matteotti, 146  
Tel. 210475

#### Gruppo Vietri

Via Diego Taliani  
Centro Sociale

#### Ceramica D'Amore

Via De Marinis, 4  
Tel. 210852

#### Cer. Art. Vietrese G.R. Carrano

Km. 6 Costiera Amalfitana  
Tel. 210752

#### Ceramica Avallone

Corso Umberto I, 122  
Tel. 210029

#### Ceramica Artistica Solimene

Via Madonna degli Angeli  
Tel. 210243

#### Ceramica Keras

ARTIGIANO GIANCAPPETTI  
Via De Marinis, 26  
Tel. 210973

#### Ceramica d'Arte Santoriello o.v.

Via Raito  
Tel. 210912

#### Ceramica Nando Vietri

Km. 2 Costiera Amalfitana, 62 - 68  
Tel. 210420

#### Fabbrica Ceramica Cassetta

Via XXV Luglio, 1  
Tel. 211178 - 210298

# FAREMO LA SPESA COL VIDEOTELEFONO

Se ci guardiamo intorno ed esaminiamo le varie apparecchiature tecniche di uso ormai corrente, non è difficile immaginare un loro più esteso utilizzo, considerando che molte di esse vengono utilizzate per non più del 10 per cento.

Pensate al telefono, e fate un calcolo di quante ore resta inutilizzato quel cavo che collega tramite la centrale agli altri telefoni. Non solo, ma sullo stesso filo si possono far passare altre informazioni utilizzando frequenze di trasmissione diverse da quelle del parlato, senza impedire il normale uso del telefono. Un esempio: la filodiffusione che ci fa giungere in casa, proprio attraverso i fili del telefono ben cinque programmi diversi, sei, addirittura, se si considera anche il canale complementare per la stereofonia. E nonostante questo c'è ancora molto posto per la trasmissione di altre informazioni diverse dalla voce. Potrebbe benissimo passare anche una immagine televisiva, trasmessa dunque via cavo e non più via etere.

Basta un piccolo apparecchio chiamato **videotelefono** (simile alla piccola scatola che aggiungiamo alla spina quando chiediamo l'allacciamento alla filodiffusione) per trasformare gli impulsi elettromagnetici che corrono sul filo, in immagini.

Potremmo con questo sistema addirittura avere sullo schermo le ultime notizie solo o collegarsi con un giornale (naturalmente pagando un canone per questo servizio). Perché allora non potremmo, fornendo il numero telefonico di un Supermercato, vedere sullo schermo il listino dei prodotti in vendita con i relativi prezzi?

Se il nostro visore, inoltre, fosse fornito di una semplice tastiera numerica potremmo, utilizzando i codici che appaiono accanto ad ogni articolo, ordinare la merce che ci interessa.

Se a tutto il complesso fosse poi collegato un non necessariamente grande elaboratore elettronico, esso potrebbe incanalarsi di stampare il buono di prelievamento della merce e nello stesso tempo emettere la fattura che, con la merce ci sarà consegnata. Se poi potremmo godere di una certa fiducia, il costo della merce potrebbe essere addebitato in apposito conto e ricevere poi mensilmente la fattura da pagare, con il dettaglio preciso dei singoli prodotti acquistati.

Ma, nello stesso momento in cui predispone i buoni di prelievo dal magazzino, l'elaboratore, informato, contemporaneamente degli arrivi, potrebbe indicare ai responsabili del rifornimento, che una determinata

merce è in esaurimento, ed, a maggior ragione, non includere nel listino della merce che al momento non esiste in magazzino. Ma a questo punto potrebbe già incrinarsi di comunicare al fornitore di quella merce (in base ad istruzioni precedentemente memorizzate) di disporre un adeguato invio di merce, oppure potrebbe collegarsi con l'elaboratore di un altro Supermercato collegato, e richiedere «in prestito» la quantità necessaria.

A questo punto entrano in gioco i già citati sistemi di gestione dei magazzini, e quindi l'annunciazione di ciò che ancora potrebbe forse, sembra superfluo.

Vediamo invece quali potrebbero essere i vantaggi per il commerciante ed il consumatore. Sono moltissimi. Ne indichiamo qualcuno.

Il commerciante non avrebbe più bisogno di un negozio di vendita attrezzato per l'accesso del pubblico e quindi con un costo maggiore di quanto non sia necessario per attrezzare un normale capannone a deposito della merce.

L'acquirente non dovrebbe più muoversi di casa per fare i propri acquisti,

potendo dare gli ordini a mezzo del videotelefono, anche di sera tardi, anche di notte. L'indomani mattina gli incaricati troverebbero pronti i buoni di prelievo e potrebbero così meglio organizzare i loro giri di consegna.

Ma se è così semplice e se le apparecchiature necessarie ci sono già, perché non è stato ancora realizzato questo sistema di vendite? In effetti ciò è molto simile alla vendita per corrispondenza già diffusa su larga scala. Ma dobbiamo tenere conto che tutti noi siamo legati in maniera troppo rigida alle consuetudini. E perché le ditte con i mercali ora spesso fondono le loro vendite (nel campo alimentare e di drogheria) sul richiamo ipnotico esercitato spesso dalle confezioni, che le pubblicità (alla televisione o sulla stampa) ci ripropongono in maniera spesso ossessiva. Non è un mistero poi il fatto che la collocazione su un determinato scaffale di maggior transito ed a quella determinata altezza, agevoli enormemente la vendita di un prodotto.

Forse non è bene ricordare agli interessati che, insieme al listino della

Antonio Strino

## METTI UN DISEGNO...

«Metti un disegno, scegli un colore e, se ti va, aggiungi fantasia». Il senso della nuova collezione Bossetti per la casa '78-'79 è tutto qui.

Stampate in positivo e negativo sul completo da letto, sulla romantica e preziosa trapunta, sul morbido e caldo piumone, sulle natiche della tovaglia, sui contrasti della spugna, sui tendaggi, le «querce» convengono beatamente con stili vecchi e nuovi, con colori analoghi o no, con esigenze precise e creazioni stimolanti; con il tessuto a metraggio inoltre, tutto è possibile: ricoprire un divano o la poltrona che risente dell'età, tagliare e cucire un patchwork, trasformare un ritaglio in un pannello da mettere in cornice, inventare un americano trapuntato e, perché no, confezionare

re un brazier o un vestito secondo le elementari regole del «fotolo da voi».

Il disegno prima di tutto: la foglia della collezione «Le Querce», una volta stampata, assume la leggerezza di una piuma e, così composta, ha un'aria estremamente riposante; non solo: dietro la foglia, che in apparenza può sembrare troppo semplice, è facile scoprire, oltre ad una moda, una maniera di «assaporare» liberamente e con uno spirito attuale gli elementi che da sempre fanno parte del nostro ambiente.

I colori sono tutti molto semplici; soprattutto quando sono accostati al beige. C'è il marrone più caldo e raffinato; il blu porcellana; il rosso Cina, tendente quasi al prugno; il ricercatissimo nero.

I tessuti sono freschi e leggeri, resistenti e ideali a qualsiasi elaborazione: il cotone è stampato in contrasto oppure tinta su tinta per creare lo stesso effetto lucido-opaco delle preziose tele di Fiandra; il lino per la biancheria da bagno «importante»; le fibre critiche, per ovvi motivi di praticità, sono state scelte per i tendaggi.

I coordinati comprendono: nel caso di «Le Querce», completo da letto, piumone, trapunta, tovaglia, biancheria da bagno di spugna e di lino, accappatoio, tendaggi, tessuto d'arredamento a metraggio.

Particolari rifiniture ricorrono spesso in questa nuova collezione e tendono a far risaltare, insieme all'aspetto decorativo, il senso di calore della casa. È questo grazie a certi effetti ricercati di trapuntatura, ricamatura,

## IL FOLK ITALIANO HA LA SUA VEDETTE

Momento magico per la cantante Isa Pola. In questi giorni, infatti, la prestigiosa interprete del folk italiano (qualcuno la considera la più completa) è ospite di Aldo Fabrizi nella trasmissione radiofonica dedicata al grande attore. Inoltre si esibisce con Carlo Dopetro nel cabaret romano «La chanson» ed infine, ma non in ordine di importanza, ha realizzato un long playing contenente canzoni di autori come Strepelloni, Luciani, Berlizi, Battalio, Berto Landi, Raimondo, Accettura, Cavarsa e, addirittura, di Prevett e Pablo Neruda. Di Prevett, in una particolare trasmissione musicale del maestro Franco De Matteo, ha realizzato «Questo nostro amore» ovvero una delle più famose poesie del poeta transalpino.

Questo exploit discografico di Isa Pola si è verificato dopo che la cantante, rescisso il contratto che la legava alla sua vecchia casa, è passata alla C.M.: l'etichetta gestita da Lino Carvalieri un industriale moderno e coraggioso, scopritore di talenti come la Hoxa e Nico Salotino.

Isa Pola, parlando della sua incisione ci ha detto: «considero il mio 33 giri



un prodotto ad alto livello che ha tenuto conto del mercato internazionale, lasciando però una larga fetta alla tradizione della canzone classica romana qua-

le, per esempio, è «Er parlatorio». Per quanto mi riguarda mi considero una cantante folk non prettamente romana perché, come è noto, sono romana di

adozione. Infatti gli autori si sono preoccupati di usare un dialetto romano abbastanza comprensibile sia al nord che al sud».

(A. T.)



mo, stampa a capo, bordatura. E' così, tra disegni appena accennati, tinte poco tradizionali, accostamenti di tessuti e colori disgiunti a qualsiasi interpretazione che si rivela la doppia personalità della nuova collezione Bassetti: da una parte la praticità, dall'altra il gusto, per ritrovare certi valori nella cosa. Tra questi, la semplicità e il colore nel senso più tradizionale.

A. Trazzi

## Nozze Torino - Lambiasi

Nel Santuario di Materdomini si sono sposati l'ing. Carmine Torino e l'ing. Domenico Lambiasi. Comparsa l'onorevole dott. Torino de Roccamante.

Dopo il rito officiato dal Rev. P. Agostino Morino O.F.M. gli sposi hanno salutato parenti ed amici in un noto locale di Mercato San Severino e quindi sono partiti in viaggio di nozze.

Auguri vivissimi.

## STUDIO COMMERCIALE

### DELAZORA

Consulenza fiscale  
sociale ed aziendale  
Contabilità meccanizzata

CENTRO IVA

Via Biblioteca Avalone

Telefono 841380

CAVA DE' TIRRENI

## digitalizzazione di Paolo di Mauro

PER OLTRE CINQUANT'ANNI  
AL SERVIZIO DELLA  
CLIENTELA

BANCA

GATTO & PORPORA S.p.A.



Sede Sociale e Direzione Generale: PAGANI

Dipendenze:

ANGRI - NOCERA INFERIORE - MERCATO S. SEVERINO

## COLLIANO

# Due dipendenti comunali vittime...?

COLLIANO - Il Comitato di Controllo non ha annullato la deliberazione conformativa per illegittimità, e questa sussiste ed è solare. Perché allora ne ha preso atto? Forse non ha visto la possibilità di avere la rimostranza dei due dipendenti? Ma la rimostranza è stata prodotta (Raccomandata n. 279 del 24-2-1978).

Allora le ipotesi sono tre: prima, il C. di C. non ha ritenuto influente la comunicazione che quattro consiglieri obbligati ad astenersi non erano ancora stati; secondo, qualcuno non ha fatto pervenire alla Commissione la rimostranza dei due dipendenti; ed allora bisogna trovare il responsabile, politico; terzo, in questo nostro disgraziato Paese al potere dominante è consentito consumare reati tanto non vengono puniti; che l'interesse privato in atti di ufficio non fa parte più del nostro codice penale (mentre rimane il pascolo abusivo, perché serve ad incentivare la postorizia (?) e perché vale a proteggere il patrimonio silvo-pastorale che alla prima occasione deve essere svenduto agli speculatori).

Avevo pensato ad una lettera aperta all'on. Lettieri ed al prof. Chirico, ma poi ho pensato... di non disturbarli.

Concludo: la violenza non è solo sangue, ma è esprime solo con P 38 e Nagant; un altro genere di violenza fa vittime nelle più impensate contrade; e rimane impune, prosocrita, istruttrice non tanto scusa come hanno il non luogo a procedere i «comportamenti» antigiuridici... consumati dalla Pubblica Amministrazione che riceve il convincimento della liceità di azioni che la legge definisce reati... occultati molto spesso con il contributo di funzionari che, conoscendo il menadito «pezze» di copertura...».

«ad alimentare» scrive A. Ghirelli, la confusione mentale e la violenza (primo verbo, poi fisico) sono in primo luogo le istituzioni che non funzionano, i carretti che non vengono smaltificati o non sono consumati da partiti cui militano... Gli scandali imputati suscitano negli onesti un'incredibile rivolta morale e nei bricconi un in-

contentibile impulso imitativo...»

«Ne con lo Stato né con le Brigate rosse», ha detto Sciascia; io certamente non posso essere con questo Stato.

Sciascia quando dice «Ne con lo Stato né con le Brigate rosse», dice la verità. Personalmente sottoscriverei l'affermazione, che se non vuol essere consenso al terrorismo, certamente non è solidarietà a questo tipo di Stato.

Quando altri dice che siamo in pieno regime (di cliente, di complici, di connivenza) e che questa nostra classe dirigente deve essere sostituita o rinnovata, si dice il vero.

Quando Pannella dice che

siamo governati dalla corruzione e dal compromesso permanente, vecchio e nuovo, dalle irresponsabilità della classe politica, ha ragione, o quanto meno non ha tutti i torti.

E quando la classe politica dirigente programma la lotta e tuona contro la violenza, dice solo parole.

Quando la classe dirigente consente l'attuarsi delle ingiustizie e le «autentiche» invece di denunciarle e smascherarle; quando «vista» le illegittimità, abdica ai suoi doveri, alle sue funzioni.

E chi ne è vittima, non può essere con lo Stato e dà ragione a Sciascia, e forse aggiunge qualcosa, forse aggiunge che la lotta democratica non è più

possibile in un clima di violenza istituzionalizzata portata da chi dovrebbe essere garante dei diritti degli indifesi, degli onesti e punitore dei privilegi, delle ingiustizie, dei violenti protetti dalla immunità del potere e dei protettori.

COLLIANO - due dipendenti comunali, vittime di un atto di tracotanza. Un episodio di violenza che va denunciato, dunque, alla pubblica opinione. Un attentato a diritti legittimi e sacrosanti, che la democrazia ha consentito.

La violenza non è solo l'espressione della follia di arrabbiati: è - Colliano è un esempio - oltre che la esplosione del meccanismo di dinamiche inconscie intessute di frustrazioni e di emarginazioni - strategia di potere.

La gente diventa criminale anche a causa di comportamenti forniti dai governanti o dagli altri dirigenti della collettività.

Mario Fasano

## L'arte a Teleroma 56 un esempio da seguire

Teleroma 56, l'emittente privata romana diretta dal noto studioso di architettura Bruno Zevi, si distingue decisamente dalle pleiadi di emittenti che sono sorte come funghi e che si caratterizzano per la mediocrità dei loro programmi. Vogliamo segnalare all'attenzione dei nostri lettori il programma «Aspetti e problemi dell'arte contemporanea» realizzato e condotto dal collega Franco Portone, al quale va il merito di aver sviluppato un proficuo discorso con gli artisti, che di volta in volta sono stati ospiti del suo programma, sui problemi dell'utilizzazione delle strutture cittadine preposte alla promozione e diffusione della cultura artistica.

# APPUNTI E DISAPPUNTI

a cura di ALDO AMABILE

Non so se avete notato il tono e la qualità della competizione elettorale per il referendum dell'11 giugno. E' successo che i maggiori partiti hanno condotto una propaganda in sordina, facendo uso, quasi esclusivamente, del mezzo televisivo per indirizzare il voto dei propri elettori. Non ci sono stati comizi se non nelle più importanti città, e abbiamo notato pochissima propaganda a mezzo di manifesti murali. A un osservatore straniero tutto questo sarà sembrato una prova di maturità, una scelta responsabile compiuta dai partiti con lo scopo di lasciar liberi i cittadini di esprimersi, senza condizionamenti di sorta, su temi di così profondo significato sociale. Ma la verità è un'altra, purtroppo. I grossi partiti italiani non hanno scelto la strategia del silenzio dignitoso e severo, bensì quella del silenzio carico di minacce e presagio di sventure. Qui pochissimi manifesti che si son visti sui muri delle case cittadine erano infarciti di parole dure e aggressive terribili, cucinati in tutte le salse del terrorismo psicologico: un vero e proprio cataclisma dietro l'angolo. E tutto questo perché c'era il pericolo che vincessero i Si. Il dopo Moro è, dunque,

questo, veramente iniziato, e questa competizione elettorale ce ne ha dato la prova e la conferma, seppure ce ne fosse bisogno. Ormai ci rimane poco tempo e poco spazio culturale per respingere con fermezza la tendenza manichea che prevale in questo momento particolare di tensione sociale.

Una tendenza che vede realizzarsi non già il compromesso storico, ma il compromesso della paura. Senza che ce ne accorgiamo, non una tecnica di «saggio giornalista», i nostri governanti, e la stampa che li serve, ci iniettano dosi continue di paura. Le stregherie del XX secolo valano su di noi, in nome di una relativa tranquillità sociale e di un relativo benessere economico, ci si chiede di sacrificare il proprio cervello; occorre non pensare o pensare molto poco, altrimenti il torlo della paura ritorna e nessuno antidoto potrà combatterlo. La dittatura bastarda è cominciata per davvero.

Ricorre quest'anno il ventesimo anniversario dell'entrata in vigore della legge Merlin, la legge che sbatte in galera i macchinisti italiani e i portoncini delle «case chiuse». Anche allora ci fu chi propose un referendum

## La società della paura e la prostituta ritrovata

per accertare, direttamente, quanti italiani erano disposti a privarsi dell'amore a pagamento. Ma l'ancor giovane democrazia italiana non aveva approntato ancora gli strumenti legislativi per dare pratica attuazione al referendum: e gli italiani, allora, non si ricordano alle urne, ma si ricordano, in gran massa, a dare l'ultima addio alle aniche del loro cuore nei casini dell'Italia.

Oggi si legge, da più parti, che sullaonda della nostalgia c'è un ritorno della figura mitica della prostituta; non già quella che batte i marciapiedi nelle città angosciate per la crisi petrolifera, bensì quella romantica e belodora ospitata nelle case chiuse.

Se questo è vero, occorre dire con estrema chiarezza che nella nostra bella Italia, dunque, la rivoluzione che non si son fatte sono due: quella sociale e quella sessuale. La prima è chiaramente fallita negli intenti e nelle opere, e nessuno può negare, oggi, che assistiamo impotenti alla restaurazione dello stato borghese; mentre la seconda agonia nella seccchezza del femminismo più intrinseco, e si è ritrovato interesse per i casini accentuata questa crisi involutiva di

cui soffre la nostra società.

Che cosa si nasconde dietro l'operazione «nostalgia», che coinvolge tutto l'Europa, oltre che l'Italia? Ai di là del fatto puramente commerciale, che assicura i ricavi a quei film che trattano l'argomento, oppure grosse tirature di libri e di ex prostitute, ritengo che si debba scorgere il tentativo, da parte della classe dominante e della cultura che se ne fa portavoce, di regolare ai diseredati e agli emarginati un prodotto di scarto. Avviene così nella produzione dei beni di consumo collettivo, là dove persiste l'equivoco che il pane dei poveri si chiama pane e quello dei ricchi si chiama briciole. La stessa cosa accade per l'amore, che non potrà mai essere un sentimento privato, e che è, invece, una merce da acquistare presso negozi specializzati. Ma mentre per il ricco l'amore mercenario rimane amore, per il povero si tratta di un prodotto di scarto acquistato a basso costo presso una romantica e belodora prostituta ritrovata.

Aldo Amabile

# Sanzioni ed esimenti per omessa incompleta ed infedele dichiarazione dei redditi

L'interrogativo angoscioso del contribuente è costituito, molte volte, dalla entità delle sanzioni che si rendono applicabili nelle diverse figure di omissione, incompletezza ed infedeltà della dichiarazione.

Si ritiene utile, per migliorare conoscenza dell'argomento, precisare l'atteggiamento delle predette figure nel loro concreto verificarsi.

Il concetto di omissione non presenta particolare problematica essendo intuitiva la natura di tale illecito tributario consistente nel non rendere la dichiarazione annuale dei redditi (Mod. 740). È opportuno tuttavia sottolineare che l'art. 1 del D.P.R. 29-9-1973 n. 600 stabilisce l'obbligo di rendere la dichiarazione anche se dalla stessa non consegue alcun debito di imposta, pertanto il contribuente dovrà porre attenzione a non incorrere nell'obbligo, invece piuttosto comune, di ritenere che ove la differenza fra gli introiti (redditi lordi) e le spese di produzione ad essi inerenti sia negativa, nel senso di maggiori oneri rispetto ai guadagni, la dichiarazione possa omettersi.

I concetti di incompletezza ed infedeltà della dichiarazione sono meno intuitivi ed implicano, quindi, la delimitazione di contenuto differenziale fra queste due figure di illecito. Soccorre al proposito sia la dizione dell'art. 46 D.P.R. n. 600 citato, sia la relazione ministeriale a detto articolo, statuendo che si ha incompletezza della dichiarazione quando nello stesso non sono compresi tutti i redditi posseduti, intendendosi con questa dizione riferirsi a tutte le categorie di redditi che concorrono a formare il reddito globale del contribuente. Per chiarire con un esempio, nel caso in cui un contribuente abbia un reddito di lavoro autonomo e un reddito derivante da possesso di beni immobili, ove ometta di dichiarare il capitale immobiliare si avrà incompletezza della dichiarazione. Si è, viceversa, in contemplazione di infedeltà della dichiarazione tutte le volte in cui tutti i redditi sono stati regolarmente dichiarati ma per uno o più categorie di essi il reddito è stato dichiarato in misura inferiore di oltre un quarto rispetto al reddito definitivamente accertato. Per attenersi all'esempio precedentemente fatto, si avrà infedeltà nel caso in cui il detto contribuente, pur avendo regolarmente dichiarato le due categorie di redditi che compongono il reddito globale, denunci uno dei redditi, o entrambi in misura inferiore ad un quarto rispetto ai redditi definitivamente accertati, in tal caso

verrà nell'ipotesi di infedeltà della dichiarazione. E' opportuno sottolineare che, secondo il Ministero delle Finanze, il limite del quarto deve essere assunto in riferimento al reddito complessivo netto.

Attese queste brevi note illustrative circa le varie figure omissive, vediamo concretamente quali siano le sanzioni applicabili: l'art. 46 citato, dispone che in caso di omessa dichiarazione debba applicarsi una pena pecuniaria in una misura che va da due a quattro volte l'ammontare delle imposte dovute e comunque non inferiore a lire cinquantamila. In caso di incompleta dichiarazione si applica una pena pecuniaria da due a quattro volte l'ammontare delle imposte dovute in relazione ai redditi non dichiarati. L'incompletezza è determinata dall'omissione di redditi prodotti all'estero la pena pecuniaria è aumentata di un terzo.

In caso di infedeltà dichiarazione, si applica la pena pecuniaria da una a due volte la maggiore imposta dovuta. Si deve tener presente, al proposito, che esiste la precedentemente richiamata franchigia di un quarto fra il dichiarato e l'accertato che costituisce il limite al di là del quale scatta la censurata sanzione, a questo aggiungendosi che la sanzione è applicabile non solo quando la differenza sia dovuta ed accertamento in aumento dei redditi dichiarati, ma anche quando la differenza di reddito accertato sia dovuta esclusivamente ad indeducibilità di spese, possibilità ed oneri.

Fin qui abbiamo analizzato l'aspetto sanzionatorio di tipo squisitamente amministrativo, si deve tuttavia precisare che l'art. 56 del Decreto 600 prevede l'applicazione di sanzioni penali sempre per le fattispecie esaminate di omessa, incompleta ed infedele dichiarazione quando la differenza di imposte dovuta relativa al maggior reddito accertato è superiore a cinque milioni. Tale sanzione è costituita dalla pena dell'arresto da un minimo di tre mesi ad un massimo di tre anni, precisando, altresì, che se l'imposta dovuta è superiore ai trenta milioni di lire l'arresto non può essere inferiore ad un anno.

Quanto precede costituisce per così dire la spina dorsale del sistema sanzionatorio in tema di omessa, incompleta ed infedele dichiarazione, a questo tuttavia si dovrebbero aggiungere un'altra serie di sanzioni accessorie contemplate nell'art. 57 del citato Decreto 600 che per motivi di spazio non è possibile trattare in questa sede.

Si vuole, tuttavia, in chiusura di queste brevi note accennare a possibili situazioni di mitigazione o addirittura di esonero da pena in concomitanza delle figure omissive esaminate. Una prima fattispecie è contemplata nell'ipotesi di tardiva presentazione della dichiarazione di non oltre un mese dalla data di scadenza legale, in tal caso si applica la pena pecuniaria prevista per l'omessa dichiarazione ridotta di un quarto. Altra disposizione di portata generale da ritenersi opportunamente inserita nel corpo del sistema sanzionatorio, considerate le obiettive difficoltà interpretative ed applicative del medesimo, è costituita dal contenuto dell'art. 4° comma dell'art. 46 (Decreto 600) che testualmente recita: «Gli organi del contenzioso tributario (Commissioni n.d.r.) possono dichiarare non dovute le pene pecuniarie... quando la violazione è giustificata da obiettive condizioni di incertezza sulla portata e sull'ambito di applicazione delle disposizioni alle quali si riferisce».

Si vuole richiamare l'attenzione del contribuente sulla molteplicità applicativa di tale norma che meri-

terebbe un'autonoma approfondita disamina, e sulla possibile estensione della stessa a tutti quei casi in cui l'obiettivo elemento della incertezza abbia caratterizzato l'illecito. L'esimente di cui trattasi,

può applicarsi solo alle figure di incompletezza ed infedeltà della dichiarazione venendo esclusa per ovvi motivi la figura della omessa dichiarazione.

Mauro Lancellotti

digitalizzazione di Paolo di Mauro

IL PIU' DIFFUSO PERIODICO DELLA PROVINCIA DI SALERNO

## IL LAVORO TIRRENO

EDITORIALE DEL  
IL LAVORO TIRRENO s.s.

Direttore responsabile  
LUCIO BARONE

DIREZIONE - REDAZIONE -  
AMMINISTRAZIONE:

Via Atenolfi, 82 - Telefono  
845454 - Cava de' Tirreni  
Autorizzazione del Tribunale  
di Salerno n. 259 del  
29-4-1965 - Spedizione in  
abbonamento postale gruppo  
II - 70%

STAMPA:  
S.r.l. Tipografia MITILIA  
Corso Umberto, 325 - Telefono  
842928 - Cava

PUBBLICITA':  
Lire 300 a mm. colonna  
Legali - finanziarie L. 500 a  
mm. colonna

A modulo: mm. 40 x 50 Lire  
5.000; mm. 85 x 70 Lire  
15.000

Abbonamento annuo L. 5.000  
Sostenitore » 10.000

Estero » 10.000  
Le rimesse vanno effettuate  
sul

Conto Corr. Post. 12/24242  
intestato a

« Il Lavoro Tirreno »



Associazione alle  
Edizioni Stampati  
Campania Italiana

## IL LAVORO TIRRENO

Editoriale del Lavoro Tirreno s.s.s.

### INVITO all'ABBONAMENTO

Amici lettori

che ricevete saggi de

« IL LAVORO TIRRENO »

il Quindicinale più diffuso

della Provincia di Salerno

vi invitiamo

ove il contenuto e le battaglie

socio - culturali che il giornale

va facendo siano di vostro gradimento

ad effettuare

l'abbonamento



Le rimesse devono essere fatte  
a mezzo del conto corrente postale

N. 12/24242 intestato a

« IL LAVORO TIRRENO »

Abbonamento ordinario

L. 5.000

Abbonamento sostenitore

L. 10.000

Estero

L. 10.000